

Malpensa, Italia e il paese delle meraviglie

Pubblicato: Sabato 31 Gennaio 2009

✖ Un Maroni fantastico e un Paragone furbissimo hanno condotto la seconda puntata di **Malpensa, Italia** nel paese delle meraviglie. Complimenti a entrambi. Il resto solo comparse.

Il tema era di quelli tosti. **Immigrazione e sicurezza, il pane della Lega**. Paragone ha impostato tutta la trasmissione su una domanda giusta. Come si fa a coniugare il bisogno di forza lavoro, soprattutto al Nord con l'esigenza di sicurezza dei cittadini?

E il ministro degli Interni Roberto Maroni con un'alzata così è andato subito a schiacciare fin dalle prime battute. "L'immigrazione non è un problema. Il problema sono i clandestini. E lo sono così tanto che abbiamo dichiarato l'emergenza nazionale". Chi aveva il timore o il desiderio, dipende dai punti di vista, di assistere a una trasmissione aggressiva, dai toni accesi, dagli slogan facili sarà rimasto (per fortuna comunque) deluso.

Paragone è stato abile e bravissimo. Ma via via che il tempo scorreva saliva sempre più inquieta una domanda: ma di quale paese stanno parlando?

I due sindaci di Padova e Brescia, al di là di qualche sussulto, sono stati utili a raccontare alcuni reali problemi, ma niente di più.

Tutti sdegnati perché dall'estero ci considerano razzisti. Tutti preoccupati di distinguere tra immigrati buoni e quelli cattivi. Maroni ironico sull'attacco di un articolo di **Repubblica**, che pur portando ad esempio Treviso come modello di possibile integrazione, parla di sconcerto. E del resto come si potrebbe far diversamente quando il vicesindaco **Giancarlo Gentilini parlando degli islamici dice che "questi devono andare a pisciare nelle moschee"**.

Una trasmissione dai toni come quelli di *Malpensa, Italia* è positiva e importante, ma anche furba, ideologica, con una parola forte verrebbe da dire di "regime". Niente da ridire della parte del ministro. **È mancato completamente ogni sorta di contraddittorio.** È mancato un pezzo di realtà. La vicenda di **Emmanuel Bonsu Foster**, il giovane del Ghana massacrato di botte dai vigili di Parma (poi per fortuna arrestati), o quella del diciannovenne italiano nero **Abdul Salam Guibre** ammazzato a bastonate a Milano per aver rubato un pacchetto di biscotti sono solo punte di iceberg che fanno del nostro paese un luogo non solo poco sicuro, ma impaurito e poco accogliente. Questo è anche il paese dove il presidente del consiglio fa battute sul colore della pelle di Obama, ma anche quello dove a pochi chilometri dallo "studio" della trasmissione **si bruciano i lavoratori**, come la storia di **Ion Cazacu** o si ammazza per una rivendicazione salariale come a **Gerenzano**. Fa piacere quindi ascoltare le parole del ministro sulla voglia di accoglienza, ma le cose non sono proprio come le racconta lui, e non abbiamo mai sentito una vera chiamata a raccolta per lavorare insieme in un clima di serenità come appariva dalla trasmissione.

L'aver puntato poi su alcuni aspetti economici e sociali con le voci del sindacalista della Cgil per il lavoro, o dell'architetto **Fuskas** per gli aspetti abitativi e il Nobel **Muhammad Yunus** per il microcredito e quindi per una soluzione "a casa loro" è certamente positivo. Peccato però, che come per **Enzo Bianchi** nella prima puntata, questo sia stato relegato in un angolo lasciando tutto lo spazio di argomentazione solo agli altri.

Quanto ai clandestini e alle battaglie per sconfiggere uno dei traffici più redditizi e schifosi, forse con un po' di coraggio si poteva invitare **Bilal, ovvero Fabrizio Gatti**. Il contraddittorio tra le dichiarazioni e le promesse di Maroni e il lavoro serio e preparato del giornalista dell'Espresso forse avrebbero potuto aiutare a capire davvero meglio. Gatti ha percorso la

nuova tratta degli schiavi e nei suoi reportage racconta scomode verità.

Malpensa, Italia, come tante altre trasmissioni, lavorano a tesi. "A me piace lavorare così", ci aveva confessato Paragone giorni fa. Non c'è niente di male a farlo, ma il rischio che si corre con questo metodo è quello di fare il tifo e voler veder vincere la propria squadra. A quel punto è chiaro che senza bisogno di truccare niente, si possono però scegliere arbitri più "morbidi".

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it